

MAI TACLI

ማይ ተኸለ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello
(N. Cucchi)

Buon Natale e Buon Anno

Il nostro giornale ha quasi un anno di vita ed è, questo, il suo primo Natale con noi: da Firenze auguriamo pace, serenità e salute. La Notte Santa saremo tutti virtualmente in Cattedrale, celebrerà la Santa Messa Padre Zenone, canteremo con le Suorine, rivivremo i nostri splendidi anni verdi asmarini... Auguri, Auguri, Auguri!



NATALE 1942: NINNA NANNA NELLA CAPPELLA DEI FRATI FRANCESCANI

La "Ninna Nanna", tenue melodia natalizia composta da Fra' Carmine Giordano, ebbero modo di ascoltarla l'ul-

tima volta nella vecchia cappelluccia dei Conventuali francescani posta sulla retrostante area destra della

Cattedrale di Asmara. Ero in compagnia di Mario Majo (noto per festeggiare la Mezzanotte Santa galoppando

per le strade della città sul cavallo del padre), di Fiorenzo Noro e di Giorgio Laurita, un episodio non sper-

duto nella nebbia dei ricordi perché risale ad appena – si fa per dire – settanta anni or sono. Era la "nostra" Asmara quella! Crepuscolare e scapigliata, disinvolta e serena, maliziosa e ingenua nei suoi sogni di future grandezze, bella come un'ode omerica, un'opera di Puccini, una poesia di Leopardi. E poiché tutti i sogni di noi giovani sembravano riflettersi proprio nella luce delle opere di costoro, alle quali attingevamo a piene mani nelle aule del Liceo Martini, sentendoci noi stessi poeti, artisti, scrittori, era ovvio che il nostro amore per Asmara – schietto, geloso, esclusivo, a volte violento contro i detrattori – rispecchiasse ardori letterari. Dov'è più quell'Asmara? Dove siamo più

noi che indossando inverosimili gilette volevamo assomigliare a D'Annunzio nella prosa, al Duca D'Aosta nel portamento, ad un Petrolini nella satira pungente e ci intenerivamo, invece, alla grazia gioconda, alla soave ingenuità della *Ninna Nanna* del Giordano? E poi, sentendoci buoni e generosi, volevamo che di quel raro godimento fossero partecipi gli amici che più sentivamo vicini al cuore. Quella musica – dicevamo sfidando da incoscienti il calo termico notturno – soffia su di noi come un vento d'aprile, perché quassù ad Asmara anche a Natale è primavera! Ormai, da decenni, l'armonia della *Ninna Nanna* non rid-



Decamerè nel tardo pomeriggio, dopo la discesa del cimitero, a chi veniva da Asmara presentava chiome di eucaliptus stressate dal vento nel rosso di un tramonto da favola!

Più che mai, d'ora in avanti, la grande avventura della vita è proprio nell'ignoto che ci attende

Ahimè nulla si rinnova nell'inquieto sopore dei vecchi (lo scriveva Giacinto Spagnoletti)

Orio Vergani, invece, scriveva: "Il sentimento è la nostra capacità di misurare la vita"

Si nasce più di una volta... nei "Ricordi"! Anche dopo che l'ala dolce della giovinezza... è perduta per sempre!
Il timbro di voce, a volte, aiuta ad ordinare i Ricordi!

Noi... che oramai abbiamo l'età del perdono, perché, a volte, preferiamo vivere nella tempesta piuttosto che in un porto?

Sergio Vigili

Segue a pag. 11

suona più nel piccolo tempio dei francescani, né possono rinnovarsi quelle euforiche, fraterne amicizie giovanili colme di sogni e di speranze che sembravano certezze. La stessa cappella, adesso adibita ad altri usi, non è più la minuscola oasi di raccoglimento e di pace di noi giovani *scouts* e delle poche persone che la frequentavano preferendola alla maestosità della chiesa cattedrale.

Poco si sa della vita terrena di Fra' Carmine Giordano, autore della *Ninna Nanna attorno a presepe di Gesù*, poiché il religioso, assorto in preghiere, penitenze e musica, visse in solitaria umiltà entro le mura del convento. Mi risulta, però, che il 25 dicembre 1922 la sua *Ninna Nanna* fu eseguita per la prima volta durante i riti solenni per la consacrazione della Cattedrale

di Asmara. Dopo d'allora la melodia natalizia si diffuse in tutte le altre chiese dell'Eritrea chiamando i residenti cattolici ad un irrinunciabile godimento spirituale. Quella notte di Natale del 1942 nella cappelluccia del convento, tra qualche sguardo severo del celebrante per la nostra esuberanza giovanile a stento trattenuta, anche il vecchio organo – ibrido incrocio tardo ottocen-

tesco tra una pianola ed un armonium – ancorché sbilenco e corroso dai tarli, riuscì ad estrarre suoni dolcissimi dalla musica che il Giordano lasciò volutamente disadorna. Tra il profumo appena percettibile dei radi fiori d'ibisco che ornavano l'altare e quello sfumato dell'incenso che Frate Antonio, pieno di buon volere, cercava invano di tenere acceso nel fornello dell'incen-

siere, le note assunsero, colmando i vuoti della volta, una forza espressiva di letizia e di arcane conferme. Asmara a dicembre – permeata ancor oggi, come a quei tempi, di un'atmosfera unica per le tonalità cromatiche che assume la natura, per gli odori delle spezie e gli effluvi dei cibi – sembra fatta apposta per far riemergere ricordi lontani e ricondurre alla mente suoni e me-

lodie dimenticate. A me, che la notte di Natale 2009 mi avviai assorto e infreddolito verso la Basilica francescana di Rieti, le reminiscenze hanno rinnovato nel cuore e nell'anima il sogno armonico dell'antica nenia natalizia del Giordano: su quelle note, come su un immaginario rivo d'argento, ho rivissuto la più singolare delle veglie natalizie.

Antonio Lazzarini

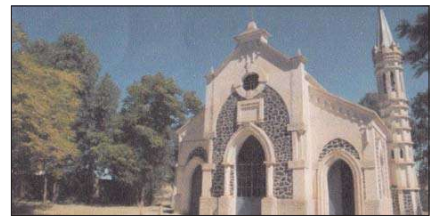
LA CAMPANA SUONA ANCHE PER TE, AMARANTA

Vuole essere per me, questo scritto, un caro ricordo di un'adolescente asmarina che il mio cuore ha soprannominato *Amaranta*. Questo nome bellissimo significa "fiore che non appassisce". Era ancora un bocciolo appena fiorito quando un atto di violenza, frequente allora nella nostra amata Eritrea, l'ha sottratta al suo domani. Nella commemorazione dei Caduti, militari e civili, delle guerre africane che si tiene ogni anno nell'Oasi di Tabor, a S. Marinella presso Roma, ho rivissuto l'episodio brutale che ti ha reso vittima innocente, sull'onda dell'emozione del rito solenne. Era il lontano anno 1961 ed eravamo diretti in molti, chi in macchine private e chi in corriera, ad Adi Quala in pellegrinaggio al santuario di Santa Rita (nel cui interno sono state poste le lapidi con tutti i nomi delle vittime del piroscampo britannico "Nova Scotia", carico di prigionieri italiani, silurato nel 1942 da un sommergibile tedesco U-Boot 177) e, a causa del clima di terrore che permeava tutto il paese, eravamo scortati e protetti da poliziotti eritrei. Sono stati anni vissuti nella paura e nella precarietà, poiché le bande dei predoni, denominati *sciftà*, effettuavano frequenti scorriere nelle concessioni agrarie possedute da italiani e agguati sulle strade, portando il terrore anche nei villaggi eritrei. Sapevamo che il motivo di tali atti era stato inizialmente fomentato dagli inglesi dal momento dell'occupazione della nostra ex colonia nel 1941 e fittamente cercato di reprimere il fenomeno fino a tutto il 1952, per costringere gli ita-

liani a rimpatriare volontariamente; una volta innescato il terrorismo, gli sciftà continuarono ad operare fino oltre gli anni '60, dandosi però una connotazione politica, per le varie vicende storiche che coinvolsero Eritrea ed Etiopia. Quel giorno, al momento del rientro ad Asmara, il nostro gruppo fu assaltato da una di queste bande e tu fosti sfortunatamente colpita da una pallottola che ti inchiodò al sedile anteriore, immobile, unico fiore reciso da mano assassina! Ogni sera in questa serena località, così piena di luce e di spiritualità, le suore Ancelle della Visitazione, fanno sentire il suono solenne e poderoso della campana "Africana", che fu benedetta da Papa Giovanni Paolo II, affinché il suo suono volasse verso l'avvenire "come un monito che dovesse risvegliare le coscienze" e i cui rintocchi vogliono

essere preghiera e ricordo, per chi ha versato il suo sangue in quelle terre amate e mai dimenticate. In questo luogo si erge la torre campanaria, che, come si evince anche dagli scritti di Armando Padelletti, fu costruita per iniziativa del Generale Bastiani dell'Associazione delle Medaglie d'oro e del quotidiano "il Tempo" che promosse una sottoscrizione per raccogliere fondi e che all'epoca si vantava della collaborazione del giornalista Leonida Fazi, oggi scomparso. Era un bersagliere che ha voluto combattere per la sua patria, fino a rischiare l'estremo sacrificio. Resta vivo più che mai nel nostro ricordo. Naturalmente in tale occasione, presente e applaudita, c'era la signora Anna, la piccola sposa ma grande compagna di vita di Fazi. Non voglio dimenticare di dire che in questa impresa fu-

rono coinvolti anche tutti i partiti, il Sindaco di allora e la popolazione di S. Marinella., che aderì a una colletta. Dietro l'altare è visibile una targa commemorativa e una stele raffigurante un giovane africano con in mano il simbolo di un porta-ordini dell'esercito, e l'altra, tenuta aperta simbolicamente al mondo. L'oratore prof. Alessandro Scaffi, ha ricordato l'evento – ogni anno dedicato ad un'arma diversa, come pure ai Missionari, anche loro *soldati di Cristo* – ponendo in risalto alcuni aspetti del viaggio fatto al Lago Rodolfo, oggi denominato Lago Turcana, da cinque viaggiatori, inclusi i coniugi Fazi e un giovane emozionato Scaffi, che con un piccolo velivolo si sono recati, dal Kenia, in una terra difficile, caldissima e priva di vegetazione, dove nasce solo un piccolo fiore giallo



Chiesa di S. Rita ad Adi Quala (28/11/2011) - Foto di M. Soffiantini

lo "Iojangallà. La zona è abitata dagli "elmolo". Questi vivono ignudi e le loro usanze sono rimaste all'età della pietra, ma fortunatamente sono aiutati da quattro suore italiane (donne coraggiose) che hanno anche fondato una scuola per i bambini, salvandoli da morte sicura. Con la forza della fede e il pudore dell'amore, una suora, alla partenza del velivolo, ha raccomandato: "Salutateci la Patria"! La Messa è stata celebrata da Mons. Pablo Colino, su di un altare antistante la torre campanaria e la breve omelia è stata seguita dalla "Preghiera a Maria del Soldato d'Africa" di Leonida Fazi: "A Te Santa Maria Intemerata, noi soldati d'Africa, inviamo la nostra preghiera..." e ancora..."

Sedes Sapientiae, la memoria di loro riaccendi. Tu accogli, o Rifugio, anche coloro che il Figlio Tuo non seppero tra Libici, Eritrei, Somali ed Etiopi, dai fratelli caduti, ed anche coloro che caddero contro di noi. Le mie emozioni le ho condivise con una cara amica, legata all'Eritrea per la memoria di suo padre, anche lui bersagliere, caduto ventottenne nella terribile battaglia di Keren. Al termine della sentita cerimonia, i rintocchi solenni della campana che si propaga nella verde valle, fino all'azzurro del mare lontano, hanno ridestato in me la struggente sensazione che la storica "Africana" suonasse anche per te, Maria Grazia!

Eugenia Cerio

NON SI VIVE DI RICORDI

... Quante volte mi sono sentita ripetere questa frase dai miei genitori! Avevano perfettamente ragione all'epoca, perché io mi lasciavo divorare da quella nostalgia fortissima che poi è degenerata in un incurabile "mal d'Africa" e a vent'anni non ci si può rinchiudere in un passato quando hai tutta una vita davanti a te, da vivere in allegria, da costruire e seguire con tenacia. Adesso, però, che sono in età avanzata, le cose sono cambiate: i ricordi sono le stampelle che ti aiutano e ti sostengono per affrontare quel percorso indicato dai genitori. Prova ne sia il Raduno di Perugia; è stato per tutti i partecipanti una carezza di *mai taclì* = acqua sorgiva, il suo significato più ampio: acqua di fonte fra le rocce, l'instestazione del nostro giornale. Tutti euforici, felici di incontrare i vecchi amici e soddisfatti della riuscita del Raduno, grazie alla regia di chi ha saputo condurre, con semplicità ed eleganza, un convegno per noi importante; era il "Raduno della Memoria" e così è stato. La presenza di personaggi di spicco ha conferito al Raduno un tono ufficiale, ma la cordialità, la spontaneità e la simpatia di queste persone lo ha reso unico e indimenticabile. Erano presenti il Generale Senatore della Repubblica Gigi Ramponi (anzi, Ramponi Luigi mio compagno di classe al Liceo Ginnasio Ferdinando Martini di Asmara – in questo ordine figurava sul registro – l'ing. Franco de' Molinari, Presidente Nazionale ANRRA, Armando Lazzarini, collaboratore esterno per la cultura all'Ambasciata Italiana in Eritrea, tutti insieme legati a Marcello da sincera amicizia, tra noi da comuni ricordi. A fine cena una gradita sorpresa... il ciai caldo e profumato ha suscitato emozione, tanto da indurci ad accennare ad un canto eritreo seguito dall'ellèlta, il trillo abissino. La goliardia dei MAITACLISTI non è venuta meno, seguita di buon grado dalla serietà dei REDUCI, in fondo siamo tutti reduci e tutti siamo stati ragazzi con quel pizzico di goliardia che ben conosciamo. Ora che il nostro giornale prosegue il suo cammino in condivisione col Reduce, siamo tutti maitaclisti e reduci alla stessa maniera, cerchiamo di camminare uniti e compatti per il bene nostro e dei due giornali.

Vorrei fare un'altra osservazione: nei dieci anni in cui io sono rimasta all'Asmara (dal 1938 al 1948) non usavamo mangiare *zighini* né *gahat* né *angere* e meno che meno sorseggiare *mies* o *sua*... ma adesso che siamo lontani dall'ambiente in cui siamo cresciuti e che tanto amiamo, cerchiamo in qualche modo di ricreare l'atmosfera di un tempo.

Marisa Masini de' Bonetti

L'ECCIDIO NEL CANTIERE DELLA GONDRAND A MAI LAHLA

Il **Tigray** o **Tigrè**, che una volta aveva lo status di provincia, attualmente è una delle più importanti regioni dell'Etiopia. Esso confina a nord con lo stato dell'Eritrea, a sud con la regione etiopica dell'Amhara, ad ovest con lo stato del Sudan ed a est con la regione etiopica dell'Afar. Il capoluogo è **Macallè**, mentre altre cittadine, tra le quali alcune importanti dal punto di vista storico e religioso, sono: Abbi Addi, Adigrat, Adua, Alamata, Axum, Humera, Enda Sellasiè, Mai Ceu, Quoram, Ugorò, e Zalambezza. La regione, nella zona occidentale, al confine con l'Eritrea, comprende lo **Scirè**, un territorio sito tra i fiumi Mareb e Tacazzè, ove si svolse la nota **battaglia dello Scirè**, tra il 29 febbraio e 5 marzo 1936, fra l'esercito italiano e quello abissino agli ordini di **Ras Immirù**, signore dello Scirè e cugino dell'imperatore Hailè Sellasiè. Nel gennaio 1936 le forze (circa 30.000 uomini) di Ras Immirù, dopo avere guadato il Tacazzè, si concentrarono nello Scirè, dopo una marcia forzata di 500 km dalle rive del Lago Tana. La presenza delle truppe ras Immirù destava serie preoccupazioni presso lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, atteso che il ras voleva invadere l'Eritrea aggirando il fianco delle forze italiane che, verso sud, già si trovavano nel cuore dell'Etiopia. Il mar. Badoglio

intuendo le intenzioni del Ras cercò di trattenerlo con massicci bombardamenti da parte della Regia Aeronautica e, contemporaneamente, sbarrò la strada per l'Asmara posizionando la **Div. di Fanteria "Gran Sasso"** e la **Div. Camice nere "1° Febbraio"**. Per proseguire l'avanzata verso sud Badoglio ritenne opportuno – per togliere di mezzo il Ras abissino, che era come una spina al fianco delle sue truppe – di ingaggiare una battaglia nello Scirè utilizzando le seguenti grandi unità:

A) **Il Corpo d'Armata** del gen. Maravigna costituito dalle Div. Ftr. "Gavinana" e "Gran Sasso" nonché dalla Div. CC.NN. "21 Aprile";
 B) **IV C.A.** del gen. Babbini costituito dalla Div. Ftr. "Cossèria" e dalle Div. CC.NN. "28 Ottobre" e "1° Febbraio". Le predette grandi unità, nella battaglia dello Scirè, ebbero ragione sull'orda abissina di Ras Immirù nella piana di Selacacà, sulle alture di Af Gagà, Adì'Abo' e Adì'Daro'. La vittoria consentì l'annientamento delle truppe di Ras Immirù che operavano, come una spina nel fianco, nello Scirè consentendo così alle truppe italiane di avanzare verso sud per la conquista di Socotà e di Gondar. Nel corso di questa battaglia le perdite furono le seguenti: Italia: 857 tra morti e feriti. Etiopia: 4000 morti sul campo di battaglia e 3500 in fu-

ga, ma uccisi dagli attacchi della Regia Aeronautica. Ed è in questo scenario che si consuma a **Mai Lahla** (località della regione del Tigrè o Tigray in territorio abissino, prossima al fiume Mareb, che segnava il confine con l'Eritrea) il tragico eccidio nel **cantiere stradale n. 1** gestito dalla società **Gondrand**.

La società, su incarico dello S.M. del Regio Esercito, era in procinto di costruire una moderna strada che avrebbe dovuto collegare l'Asmara con Gondar. Ovviamente, la grande arteria sarebbe dovuta servire anche per i trasporti militari. Nel cantiere, diretto dall'ing. capo **Cesare Rocca** e dall'ing. **Roberto Colloreto Mels**, lavoravano oltre cento operai italiani ed etiopici locali. Era anche presente la giovane signora **Lydia Maffioli**, moglie di Cesare Rocca ed un giovane **sottotenente** medico adde- to al controllo sanitario degli operai. Il predetto cantiere era ubicato nei pressi del villaggio di Mai Lahla a circa 9 km. dal fiume Mareb ed era costituito da due grandi tendoni, adibiti ad alloggio degli operai e da alcune baracche in legno che ospitavano i due dirigenti ed altri tecnici, nonché la mensa, l'ufficio tecnico, depositi per attrezzature da cantiere e materiali vari. Più distante c'era un deposito di esplosivi utilizzati per i lavori stradali. Il tutto era ricon-

dato da una barriera di filo spinato sostenuta da paletti in legno, recinzione assolutamente precaria nel contesto di un territorio abitato da popolazioni abissine ostili e dalla presenza di bande di Ras Immirù. Il cantiere era stato dotato di 15 fucili (per un'eventuale difesa) dalle autorità militari, ma il grave errore delle predette autorità fu la negligente ed imperdonabile mancata protezione del cantiere da parte dei soldati italiani. Al riguardo è d'uopo aggiungere che i due dirigenti mostrarono ottimismo confidando nel fatto che il cantiere era a ridosso dal confine eritreo-abissino e che le truppe del maresciallo d'Italia Pietro Badoglio si trovavano a circa 200 km. più avanti, verso sud, quasi nel cuore dell'Abissinia. Alle 5 del mattino del 13 febbraio 1936, mentre Badoglio era in procinto di conquistare l'Amba Aradam, il fitturario **Tesfai** al comando di un'orda abissina di oltre un centinaio di guerriglieri (secondo il rapporto di **Alberto Pollera**, capo dell'Ufficio Politico del II C.A., non soverchianti rispetto al numero degli operai, ma bene armati) ebbero ragione delle fragili barriere protettive cogliendo nel sonno gli italiani, che morirono sotto i colpi di scimitarre e fucili. I dirigenti e la signora Maffioli dall'interno della baracca ingaggiarono una strenua difesa, poi visto l'inu-

tilità a causa dell'accerchiamento si suicidarono con un colpo di pistola alla tempia. L'ing. Rocca, per evitare che la moglie fosse catturata ed esposta all'estremo oltraggio, le sparò un colpo in testa. Alle sette del mattino la mattanza era compiuta e gli abissini tronfi di quel vile e barbaro eccidio, considerato da loro una vittoria bellica, si ritirarono trascinandosi dietro due prigionieri italiani Alfredo Lusetti e Ernesto Zannoni.

Dopo due ore, accorsero, prevedendo quello che sarebbe accaduto, i **soldati e le camice nere**, nonché i fedeli cavalleggeri **spahis libici**. Al loro arrivo restarono fortemente sgomenti ed impressionati di quello che si presentò ai loro occhi: all'interno del campo: **85 operai** morti, dei quali 18 orrendamente mutilati ed evirati, previa tortura; tre sopravvissuti, tra i quali l'**ufficiale medico**; i corpi dei **due ingegneri** evirati e quello della signora **Lidya Maffioli** che giaceva nuda e scomposta con il corpo orrendamente mutilato (evito la descrizione e non pubblico le foto poiché troppo agghiaccianti). Parte dei massacratori furono rintracciati nascosti nei vicini villaggi dagli spahis libici e fucilati sul posto, mentre altri catturati dai soldati e dalle camice nere vennero fucilati od impiccati. Testimonianze furono re-

date da **Alberto Pollera** e da **Fra Ginepro**, al secolo Antonio Conio, frate francescano e cappellano militare e da alcuni ufficiali nei loro rispettivi rapporti. I poveri resti, vittime della barbarie abissina, vennero sistemati in bare improvvisate in legno. E dopo una messa sul campo officiata da Fra Ginepro e il doveroso onore delle armi da parte dei militari presenti, vennero seppelitte nella nuda terra. Qualche mese dopo, nel luogo della tragedia, venne costruito un piccolo cimitero ed un monumento a perenne ricordo del sacrificio di lavoratori non combattenti. Del tragico fatto venne informata la Società delle Nazioni a Ginevra (per quel che serviva...) per stigmatizzare la violazione delle convenzioni internazionali nei confronti di persone civili che adempivano al loro lavoro e non avendo lo status di combattenti. Ras Immirù si assunse tutta la responsabilità ritenendo la sua azione un atto di guerra, atteso che considerava gli operai, non civili, ma soldati del Genio militare. Se così fosse stato gli abissini non avrebbero trovato soltanto quindici fucili, ma oltre un centinaio, seguite da mitragliatrici e bombe a mano. Avrebbero trovato, altresì, delle fortificazioni per un'adeguata difesa militare ed un sistema di vigilanza diurna e notturna tramite apposite sentinelle. Ma in quella tragica notte tutti dormivano!

Francesco Consolo

Abbreviazioni:
 Div. = Divisione
 Ftr. = Fanteria
 CC.NN. = Camicie Nere

ASMARINI CHE SI FANNO ONORE

Alla 70° edizione della Mostra del Cinema di Venezia, il Leone d'Oro – primo premio al miglior regista – è andato all'**asmarino Gianfranco Rosi**.

Nato all'Asmara nel 1964, Gianfranco Rosi è figlio di Giancarlo e Ada Piangiamore, quei due ragazzi, ve li ricordate? Nostri compagni di scuola al Liceo Ginnasio Ferdinando Martini.

Siamo fieri e orgogliosi di voi tutti cari Rosi e siamo in tanti, tantissimi, a mandarvi da queste pagine i nostri più sinceri e sentiti complimenti ed auguri... auguri asmarini naturalmente. Bravi!

LO SAPEVATE CHE...

1° marzo 1896 – Sta infuriando la battaglia di Adua. Ai piedi dell'Amba Garima il colonnello Ragni rampogna un giovane civile di bell'aspetto che con una carabina americana fa sconsiderato fuoco a ripetizione contro gli Etiopi. Il colonnello gli ordina di far "fuoco cadenzato" con i soldati del Corpo di spedizione del generale Baratieri. Il giovane risponde che, non essendo un soldato, gli aggrada sparare come gli pare. Gli si grida: "Venga via di là che a momenti sarà circondato...". Gli Scioani sono a settanta passi da lui e poco dopo la loro orda terribile si riverserà sul giovane massacrandolo assieme ai pochi soldati rimasti. Il padre del giovane volontario ardimentoso (e un pò sconsiderato), grosso commercialista milanese, fonderà, a ricordo del figlio, la prestigiosa Scuola di Economia conosciuta in tutto il mondo col nome di **Università Luigi Bocconi**.



Nello

PER L'ORFANOTROFIO DI ADI QUALA

Versamenti ricevuti al 31 ottobre 2013 per un totale di euro 100 (cento) da: Paolo D'Ambrosio, Costanza Ferrario
 c.c.postale 1006474876 intestato a Wania Masini. Causale: orfanotrofio di Adiquala

ADDIO PIPPO

Mi dispiace molto per la dipartita di Pippo Maugeri. Lo conoscevo: io ragazzino, e lui giovanotto. Si esibiva all'Odeon e all'Impero. Il padre, anch'esso apprezzato musicista, originario di Catania, era molto amico del signor Colombo (meneghino) mio maestro di musica. Che riposi in pace.

Francesco Consolo

Mi rattrista la scomparsa di Pippo Maugeri, e anche se non lo conoscevo personalmente, lo conoscevo bene ed ammiravo come personaggio. Con la sua presenza ha sempre onorato la nostra famiglia di Maitaclisti e sarà sempre ricordato con affetto.

Marisa Masini de' Bonetti

Partecipo al cordoglio per la dipartita di Pippo Maugeri, grande e famoso batterista nell'orchestra del maestro Pichi che suonava al Mocambo, con al microfono la splendida Luana, dove il sabato sera noi studenti del 4° e 5° anno, con pochi scellini in tasca, andavamo a passare le nostre serate e non certo da soli. Ciao Pippo.

Giacinto Matarazzo

Un altro importantissimo ricordo della nostra vita ci ha lasciato. Caro Pippo, sapevi farci sognare con le tue canzoni e i tuoi ricordi teatrali di Asmara e davi vita ai nostri raduni indimenticabili. Ti immagino adesso a portare le tue canzoni Lassù, nel Paradiso degli Asmarini; vi troverai tanti tuoi amici e Marcello sarà il primo ad accoglierti. Ciao amico caro.

Carlo Di Salvo

Caro Pippo, che continui nella platea del Paradiso degli Asmarini e li rallegri, noi, per onorarti a dovere, intoniamo tutti insieme, con malinconia, la tua indimenticabile "AsmarinaAsmarina, di bellezza sei regina"...

Silvano Narrante

Ciao caro Pippo

Anna Narrante



NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia (Sergio Vigili)

PIETRO VACCARO

A nome della famiglia Vittorio e moglie Alda Vaccaro, figli e nipoti e di tutti gli altri parenti ed amici, in Africa ed in Patria, Francesco Porati comunica con grande dispiacere la scomparsa del geometra Civil Engineer **PIETRO VACCARO**, classe 1921, un grande asmarino doc, una vita completa in Africa e molto noto per le sue opere edil stradali in Sudan, Kenia e Tanzania e, fra l'altro, anche un White Hunter in queste Terre fino ad età avanzata.

Pietro è deceduto dopo breve malattia in un ospedale del Friuli proveniente da Mauritius, ultima sua residenza, assistito da sorella, figlio, figlia nonché dagli affezionatissimi nipoti e, da lontano, da tutti gli amici d'una vita d'Africa, che porgono sentite e sincere condoglianze a Parenti ed Amici ovunque essi siano.

Francesco Porati

FRANCO SANTI

Franco Santi è deceduto a Guastalla il 18 settembre u.s. dopo lunga incurabile malattia. Ce lo comunica la signora Mirella Tardivo che fu sua prima moglie negli anni '60. Nato a Sasso Ferrato (nelle Marche) il 28 dicembre 1937, a sei anni, con la mamma, raggiunse il papà in Eritrea. Frequentò il Liceo Classico di Asmara e si laureò in Medicina. Lavorò all'Ospedale Itegue Menen, lavorò a Tessenci come sostituto del Dr. Sambalino e lavorò come generico nella piantagione di cotone della Ditta Mitchel Cotts. Rientrato in Italia nel 1970 visse alcuni anni a Sondrio in Valtellina prima di ritirarsi definitivamente a Guastalla lavorando all'Ospedale Civile. Ora riposa in pace nel Paradiso di noi Asmarini che lo abbiamo ricordato con parecchie Messe e preghiere.

Ciao Franco da tutti gli asmarini che ti erano e sono sempre stati amici. Godblessyou. Non ti possiamo dimenticare.

Mirella

PIPPO MAUGERI

È deceduto a Milano il 22 settembre u. s. a 7 mesi dal terribile incidente che lo aveva gravemente ferito. Nel mese di febbraio, mentre attraversava – sulle strisce e con il verde – una macchina, girando in quel punto a gran velocità, lo colpì in pieno fratturandogli gamba, tibia e perone. Fu operato d'urgenza ma non si riprese mai del tutto. Tornato a casa viveva sulla sedia a rotelle. Ho parlato molto con Pippo nel mese di maggio; voleva venire al Raduno della Memoria e aveva in mente delle belle parole per ricordare Marcello, ma non ce la fece e allora le parole le scrisse e me le mandò perché le leggessi la sera della commemorazione.

Ha lasciato nel dolore la moglie Maria dopo 55 anni di matrimonio, i parenti, tanti tanti amici che lo amavano e tutti noi del Mai Tacli che abbiamo goduto della sua presenza e dei suoi spettacoli a moltissimi dei nostri felici Raduni e delle sue canzoni. Ad uno di questi, ultimamente, ci cantò a sorpresa la sua "AsmarinaAsmarina" e alla sua inconfondibile voce si aggiunse il coro di noi tutti. Fu una serata indimenticabile. Eravamo a Perugia al 35° Raduno. Pippo era nato a Catania nel 1924.

Ti salutiamo con tanto affetto Pippo e porgiamo a Maria e ai familiari tutti le nostre sentite e commosse condoglianze.

Wania e tutti gli Amici del Mai Tacli

RAFFAELLO BINI

Tutti ci ricordiamo di **Bini** in viale della Regina. Quante volte siamo entrati in quel negozio per farci fotografare con l'amica del cuore o con le compagne di classe! Raffaello Bini, fotografo all'Asmara e che in Italia commerciava in materiale fotografico, è mancato a Firenze all'età di 100 anni lasciando la moglie Nina e i figli Giancarlo ed Emma.

Vadano a loro le condoglianze di tutti noi Italiani di Eritrea e amici del Mai Tacli. Una preghiera.